

La polemica aperta giovedì da Brunetta e i contraccolpi tra gli uomini delle questure venete

«Personale invecchiato, parco macchine scassato, niente soldi per pagare gli straordinari...»

«Io, poliziotto pancione»

Provocazione per provocazione, ecco le risposte al ministro da agenti rigorosamente sopra i 100 chili

di Renzo Mazzaro



Il ministro Renato Brunetta. A destra Bud Spencer sbirro grassone di molti film



VENEZIA. Io, poliziotto pancione, seduto sì, ma non in ufficio a fare il passacarte, come immagina il ministro Brunetta. Seduto al posto di capopattuglia di una volante della polizia di Stato, commissariato di Chioggia, all'inseguimento di un'auto sfuggita ai carabinieri, che sta tagliando tra strade e canali dell'entroterra veneziano. Ore 23,30 di mercoledì 13 marzo: dura mezz'ora questa corsa folle. Le due auto sfrecciano incolate, attraversano più volte la Romea, i poliziotti spingono il fuggitivo verso un posto di blocco, quello lo sfonda, i colleghi del posto di blocco sparano, ma il carosello non si ferma. Dettaglio che interesserà il ministro: il capopattuglia pesa 100 chili. Altro dettaglio offerto gratis: il suo collega al volante non ha fatto nessun corso di guida veloce, come è previsto invece per i carabinieri. Se non finisce fuori strada lo deve solo a se stesso.

L'inseguimento finirà con uno schianto: l'auto in fuga centra un lampione, i due poliziotti forse saranno premiati. Di loro non si può dire né il nome né il cognome, è vietato intervistarli. Nessun poliziotto può parlare senza preventiva autorizzazione, i questori sono inflessibili, è la

prassi. E così sia, anche se bisognerebbe spiegare perché allora in tutte le questure, tutte le mattine, il capo della mobile parla con i cronisti di nera non del tempo che fa ma di quello che è successo nelle ultime 24 ore. Incongruenze della burocrazia.

Palestrati e grassoni. Gli unici poliziotti che possono parlare con nome e cognome sono i delegati sindacali. Siamo andati in cerca di quelli che pesano più di 100 chili per stare al gioco e stabilire se è vero che «non si può mandare in strada il poliziotto pancione perché lì se lo mangiano», come è capitato di dire giovedì scorso a Brunetta. E' anche vero che il ministro, di fronte al coro generale di proteste, ha invocato l'esagerazione a scopo didascalico, si è scusato, ha contrattaccato parlando di ipocrisia di chi non vuol capire.

Ma chiunque capisce che può esserci un palestrato dietro la scrivania e un grassone on the road, magari bravo come Bud Spencer. Come può esserci un ministro anti-fannulloni che si appisola all'assemblea di Confindustria, dunque sul lavoro, senza che il suo cedimento ribalti la linea.

Qui in ballo non c'è il ministro con le sue esagerazioni

per erudire il volgo, ma la sicurezza dei cittadini di cui si parla ogni giorno, anzi più volte al giorno. Si vorrebbe sapere se è vero che ci sono poliziotti, palestrati o grassoni non importa, che fanno flannela dentro gli uffici e potrebbero essere impiegati meglio.

31 anni di servizio. Lavora a Padova al Nucleo operativo di protezione dei pentiti (Nop), un ufficio riservato, motivo per il quale lo chiameremo Fabrizio. Ha 31 anni di servizio, guadagna 2000 euro al mese, pesa 136 chili, è alto 1,85 ed è stato nazionale di nuoto. Si allenava alla Rari Nantes con Novella Caligaris. «Per dare un giudizio dovrete vedermi. Io non sono nato con la pancia, avevo un fisico bestiale. E non è automatico che uno sia pancione e anche poco efficiente. Quando facciamo poco sono 250 chilometri al giorno, ma io sono riuscito a farne anche 1470 in un giorno solo. La prima carta di credito me la sono dovuta fare perché partivo e non sapevo quando tornavo. Stavi fuori tre o quattro giorni, dovevi comprarti tutto, le mutande, la camicia». Che anni erano? «Ho fatto 20 anni di attività investigativa, da 5 sono al Nop, dunque fino a dieci anni fa. Ho seguito anche il sequestro Celadon, facevo 20 ore al gior-

no, tornavo a casa e ripartivo, mia moglie vedeva solo il letto sgualcito. Ma sono contento del mio lavoro. E giuro su quello che ho di più bello al mondo, che io e molti dei miei colleghi mettiamo soldi di tasca nostra per sopprimere alle deficienze dello Stato».

Di tasca nostra. «Per dire, io mi sono fatto prestare il furgone da amici — continua Fabrizio — perché non l'avevamo in dotazione, mettendoci il gasolio di tasca nostra perché il mezzo non poteva essere rifornito dalla pompa dello Stato, non essendo un mezzo ufficiale. Mi sono comprato un pc per fare il verbale direttamente sul posto, con la stampante della banca o della ditta dove avveniva il seque-



stro, ma sempre a spese nostre». E non vi facevate rimborsare? «Non era previsto». Un lavoro da missionari. «Non solo noi, anche i colleghi carabinieri o della Gdf. E' un lavoro che appassiona. Dico di più: l'attività nel sindacato di polizia non è per ottenere più soldi in busta paga ma spesso per chiedere maggior efficienza dello Stato per il personale e per il servizio».

In due 250 chili. Dicono che in due, nella volante della polizia di Riva del Garda, fate 250 chili: è vero? «E' un po' esagerato, ma siamo sulla strada — risponde Albano Candolfo, 110 peso forma, il resto dei chili è del collega Bonfante —. Faccio da vent'anni la vita che fanno tutte le volanti d'Italia: pomeriggio, mattina, notte, un riposo a settimana e avanti. Dentro e fuori la macchina continuamente. Il ministro Brunetta dovrebbe guardarsi lui prima di affibbiare etichette. Controlli il comparto macchine malmesse, il comparto divise che non ci sono, il comparto straordinari che non pagano». Da quanto tempo lei aspetta gli straordinari? «Da noi in 3-4 mesi riescono a pagare, altrove arrivano a distanza di un anno. Qualcuno deve fare riposi compensativi per non perdere tutto». E la benzina per le volanti? «La benzina è il meno, non ci sono le macchine. Lo sento dai colleghi di Verona, di Brescia, di Trento». Il fatto di pesare 110 chili le è almeno utile? «Sicuramente la stazza fisica fa la sua parte: quando scendi dalla macchina, metti tranquilli i più esagitati».

Brunetta ignora. «Il ministro si dimostra ignorante del nostro lavoro — dice Luca Prioli, peso forma 105 chili, segretario generale regionale del Coisp, un rullo compressore —. Lo dimostro: 1) oggi la

media di età in polizia è 37 anni, dieci anni fa era 25 anni; 2) i servizi operativi si facevano fino a un massimo di 40 o 45 anni d'età, oggi abbiamo cinquantaduenne in servizio alle volanti, con turni in quinta massacranti, ogni 5 giorni una notte di lavoro, dormire sempre a orari sfalsati, malattie professionali come gastriti, problemi alla schiena, ecc; 3) la polizia è talmente scarsa di personale che non c'è più gente imboscata negli uffici, è un ragionamento di vent'anni fa. Nel Veneto abbiamo tutte le province al di sopra di 70-80.000 extracomunitari regolari, anche chi lavora negli uffici non se la passa bene. 4) Tutti i poliziotti oggi fanno servizio di ordine pubblico almeno un giorno la settimana, inclusi quelli che lavorano all'ufficio passaporti, inclusi il sabato e la domenica. Per non parlare delle intercettazioni, lavoro delicato, che si fa in ufficio».

Polizia di frontiera. Nicola Pauli, 37 anni, 2 metri per 135 chili, sempre in macchina per i controlli cosiddetti di retrovalico con la Slovenia anti-clandestini: «Gli ingressi di massa sono finiti. Oggi l'organizzazione porta singolarmente i clandestini in Slovenia e i loro parenti in Italia o in Europa se li vengono a prendere in macchina. Il rintraccio è molto più faticoso, si fanno controlli a campione a ridosso del confine, ma bisogna avere la fortuna di intercettare l'auto giusta».

A proposito di auto, Pauli viaggia su una Fiat Punto del 1994, 150.000 chilometri. «Alla faccia della rottamazione, le nostre macchine non le rottama nessuno. Ci hanno già detto che quest'anno a malapena avremo i soldi per la benzina e per l'olio». Questo posto di frontiera ha 125 poliziotti, in ufficio 20, gli altri fuori.